

Edmondo Mazzone

UN'OMBRA NELLA PIANURA

romanzo



ZONAcontemporanea

Sullo sfondo di una landa desolata della bassa emiliana, il gioco innocente di due adolescenti in un pomeriggio di giugno va incontro a uno spaventoso dramma umano: il ritrovamento di un cadavere. Il corpo di un ragazzino viene trovato senza vita tra gli anfratti di una vegetazione selvaggia, diventando così elemento destabilizzante per una piccola comunità agricola che si ritrova di colpo immersa in una girandola di diffidenze e pregiudizi, stridenti rispetto alla nitidezza di quei luoghi e a una vita bucolica apparentemente lontana dalle insidie della città. Un romanzo che nella sua concatenazione di eventi non manca di colpi di scena e di suspense, e che ha il pregio di lasciare nell'animo del lettore non solo turbamenti per lo spettro dell'imprevisto e la consapevolezza che la realtà non è mai ciò che sembra, ma anche nostalgia per la spensieratezza dell'adolescenza e per una vita contadina ormai perduta.

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Un'ombra nella pianura

romanzo di Edmondo Mazzone

ISBN 978-88-6438-543-3

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: Edmondo Mazzone

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2015

Edmondo Mazzone

UN'OMBRA NELLA PIANURA

ZONA Contemporanea

*Alla scia di luce che è sfilata dietro te, passando come una cometa.
A te che hai fatto brillare il mondo che hai avuto attorno,
avresti fatto ancora tanto, mille altri libri avresti scritto
e mille volte più belli dei miei.
A te che avevi sorrisi magnifici per tutti
e di tutto l'amore che hai dato tanto te ne è tornato.
Questo racconto lo dedico a te.
E a quello stramaledettissimo giorno di Santa Lucia,
che senza una ben che minima ragione ti ha portato via da noi.*

Se vi dicessi che non so come affrontare l'inizio del racconto? Come partire con la descrizione, da dove cominciare con questa complessa vicenda di questi ragazzi, questi uomini insediati da decine di generazioni in una distesa pianeggiante, isolati in un tempo mai contemporaneo, custodi di tradizioni che da sempre si ripetono, da sempre restano uguali. Iniziamo dal posto.

Sasso Morelli

Un paesaggio di pianura in aperta campagna. Campi arati, peschi, peri, nemmeno una collina in lontananza, nessuna vetta, solo un raro monolito ogni tanto e a tanti chilometri di distanza l'uno dall'altro. Sono acquedotti di cemento, altissimi, ogni paesino, ogni frazione ne ha uno tutto suo, per contenere l'acqua che irriverà quei campi, che darà da bere alle famiglie ancora numerose lì in campagna; acqua che toglierà loro la sete, che ne laverà i vestiti, riempirà piscinette o anche solo semplici tinozze dentro cui i piccoli in estate si rinfrescheranno e giocheranno. Questa è una landa desolata, almeno per chi è abituato alla città, ma anche per chi fosse nato in collina o in paesi di montagna, questo non è un paesaggio dal bel panorama. Sembra proprio che qui manchi qualcosa, in uno scenario così povero di curve, di rilievi, di varietà. Solo campi, terra e frutteti, fino in fondo all'orizzonte. Eppure gli acquedotti e più in basso i campanili delle chiese, bastano ai contadini e alla gente del posto. Queste sono le loro alte cime in mezzo alla pianura e loro si accontentano di vedere queste misere vette per confortarsi, per restare sereni nella nebbia che tutti gli autunni avvolge come un manto chilometri e chilometri di terra apparentemente tutta uguale. Per il resto sono canali a ferire il suolo, a dividerlo, a segmentarlo, creando vincoli, schemi, geometrie che il solo pensiero di poterle vedere dall'alto, chissà ad esempio da un aereo, inebrierebbe anche il più grezzo agricoltore, facendolo sentire grande e potente come un Dio, nei confronti della Natura stessa; è stata data una direzione al corso dell'acqua, si è riusciti a nutrire in egual misura ogni centimetro quadrato di terra per chilometri, per ettari, grazie a un sistema di venature, piccole arterie, capillari, che solo il Signore sa quanta fatica abbia richiesto. Così, quadrati e rettangoli di terra si alternano grazie a strisce di diverso colore, di diversa larghezza e lunghezza.

Una città a due dimensioni, senza l'altezza appunto. Tutto, si vede tutto, fino all'orizzonte, anche da lontano, qualsiasi cosa accada in un paesaggio così piatto, anche il più piccolo movimento si percepirebbe e non passerebbe inosservato; si verrebbe a sapere di qualunque delitto, anche quello calcolato in ogni particolare, nemmeno il più subdolo e ingegnoso potrebbe essere commesso senza che qualcuno da lontano lo possa vedere.

È anche di un delitto che si parla in questo racconto, ma per ora questa è solo la descrizione di un paesaggio; senz'altro ne avrete viste tante anche voi di vaste zone pianeggianti.

È solo una descrizione. Ma è un inizio.

È da questi campi, da queste terre che crescono bambini ruspanti come polli; qui l'alimentazione e l'aria buona rendono i ragazzi degli ometti forti, sicuri, sani, proprio come avrebbe voluto il Duce negli anni '30. Certamente Tommaso sarebbe stato selezionato da Mussolini, sarebbe stato scelto come perfetto Balilla, un Balilla moschettiere, avrebbe avuto fibra, forza e resistenza. Tommaso ha fibra, forza e resistenza e alle spalle di Tommaso c'è una famiglia rurale solida, c'è l'alchimia di un'educazione rigida e al tempo stesso amorevole e rassicurante. Padre contadino, madre contadina, nonne e nonni contadini.

Tommaso ha undici anni e ora siamo in estate. Passa il tempo nei campi e nella vecchia stalla a costruire armi con bastoni, vecchi ferri e chiodi; è così che fabbrica le sue armi, con la tinta rossa che il padre usa per tenere lontano non so quale parassita, colora la punta dei legni, li rende spade aguzze, sanguinanti, da librare al vento o contro i vecchi tronchi di ciliegio. Sono i canali che dividono i campi tutti attorno, sono fossati da saltare, trincee dietro le quali nascondersi, dal bordo delle quali spiare i movimenti degli avversari, dei nemici.

- Tommaso, noi andiamo in canonica a giocare a ping-pong, tu vieni?
- Dopo, vengo dopo.

I ragazzi già a quell'età sono lasciati liberi per interi pomeriggi, proprio come i polli e le galline. Per intere estati sono tenuti sciolti, senza limiti e doveri.

Vi sto parlando di un posto non lontano nel tempo, siamo nell'estate del 1999, è in quest'epoca che si svolge la storia, non negli anni '30, ma è un luogo molto lontano dalla concezione moderna, lontano dalle grandi città, lontano da quella pedagogia che ormai imperversa e che vi fa pensare che crescere i figli sia un lavoro soprattutto vostro, di voi genitori. Il crescere invece è un lavoro quasi esclusivamente loro, ogni responsabilità, ogni

colpa, ogni merito, ogni fortuna è dei ragazzi, ma bisogna lasciarli fare e qua, in questa campagna emiliana, qua ancora è possibile. Qua dove gli unici mostri di cemento sono gli acquedotti.

- A quanto state?
- Undici a quattro per loro, ma facciamo altre due partite dopo questa e poi devono giocare Augusto e Pino.
- Va beh, ma allora così io faccio notte!
- Tommaso, la prossima volta arrivi prima. Ti abbiamo chiamato alle due del pomeriggio, cosa hai fatto tutto questo tempo?

Tommaso passa la giornata per una metà a giocare da solo, l'altra metà a giocare con gli amici. Questo in estate. Diversamente anche quaggiù l'inverno è un periodo certamente più triste e monotono; nella stagione del freddo ci sono da fare i compiti, anche qui imperversa la TV con tutte le sue stronzate. Poi però arriva il mese di maggio e nessuno rimane più chiuso in casa; non c'è appuntamento televisivo, non c'è Play Station che regga il confronto, tutti i ragazzi del posto preferiscono ancora ritrovarsi fuori all'aperto e giocare insieme. Tutti tranne Simone, ma quella sarebbe un'altra storia, un'altra vita da raccontare.

Alle scuole elementari e medie del paese, sembra quasi che anche i professori solidarizzino per questo stile di vita all'aperto e non capita mai che a fine anno scolastico gli alunni siano oberati dai compiti estivi. Anche in questo Sasso Morelli differisce dalla città.

Ma i genitori, questi genitori benedetti, dove sono? Sono sempre a lavorare nei campi. E quando la mamma o la nonna non sono là, allora vorrà dire che saranno andate a tirare il collo a una gallina, a spennarla, ad appenderla perché si svuoti da tutte le impurità del suo sangue, a bollirla, a prepararne il brodo. Poi c'è da fare la pasta, da tirare la sfoglia, perché qua i maccheroni o gli spaghetti non sono mai stati cucinati; qua la pasta è solo quella all'uovo, quella fatta in casa, l'unica che si conosce; vorrei anche vedere, con tutte le galline che ci sono in giro.

E se i genitori non sono nei campi e non sono a preparare da mangiare saranno sicuramente in un altro posto ma i figli non li badano, quelli si badano benissimo da soli. Almeno fino al compimento dei dodici anni, dopo di che devono iniziare anche loro a essere utili alla famiglia; anche loro devono partecipare ai lavori dei campi, devono imparare a *tirare* il trattore, guardare e studiare le cose che negli anni successivi dovranno saper fare in completa autonomia.

E le bambine? Loro, a differenza dei maschi, stanno sempre attaccate alle donne adulte. Perché per cultura è meglio così, gli ometti sono lasciati a se stessi, le femmine no, loro non devono stare nel *branco*. Così si annoiano, tutto il giorno vicino alla nonna o alla mamma, non sono mai libere come lo sono i più fortunati maschietti, ma così è stato deciso, da sempre, dalla notte dei tempi, e le tradizioni qua non si cambiano.

Tommaso ha davanti a sé ancora un'ultima estate di libertà assoluta, prima di arrivare a compiere i dodici anni e se la vuole godere tutta. Impazza la gioia per la vita, tra i campi a giocare fino a tardi. La sua energia e ancora di più la sua fantasia sembrano infinite. Corre da una parte, corre dall'altra, senza bisogno di essere per forza in compagnia di amici. Tommaso si diverte in ogni caso, anche da solo, e forse per questo si differenzia dagli altri. Loro, se non si trovano in canonica a giocare tutti assieme in comitiva, allora non si divertono, non si muovono proprio, né prendono alcuna iniziativa in autonomia.

– Guardate che il babbo di Pino lo sta chiamando da mezz'ora, deve tornare a casa! Posso prendere io il suo posto?

– Non dire cazzate, nessuno ha chiamato Pino. Non abbiamo sentito nulla.

– Già, il mio babbo non mi ha chiamato di certo. Tommaso, sei proprio un bugiardo. Adesso ne faccio due di partite, così tu per oggi a ping-pong non giochi proprio.

– Sì, così impari!

– E chisseneffrega! A domani, ciao a tutti.

E via come il vento, Tommaso quando prende la corsa va come un treno e in pochi secondi scompare nel nulla.

“Ho fatto proprio bene ad andarmene via”, pensa “quegli stronconi non si meritano niente. Perché mai devo perdere del tempo con loro?”, e torna ai suoi nascondigli, ai suoi canali, ai suoi campi sterminati, dove giocare a *soldato nella trincea* è sempre la cosa più emozionante, il gioco più divertente e poco importa se gli altri non sono con lui a combattere sul fronte.

Nella routine della campagna, l'ora di pranzo e l'ora di cena non sono scanditi dal suono delle campane della vicina chiesa, bensì dalla fame che puntualmente arriva all'orario giusto. Tutto è molto fisiologico, sincronizzato e non c'è bisogno delle lancette per sapere se è arrivato l'appetito.

Tommaso, finito di giocare alla guerra nei fossi, prende la bici per tornare a casa e si unisce alla famiglia, all'ombra sotto la quercia, puntuale come sempre. Questa giornata l'ha passata quasi tutta da solo, per oggi nemmeno un ping-pong con gli amici. Pazienza, si rifarà domani.

In tavola lessa per tutti, con pane, patate bollite e maionese. E a fine cena cocomero. A vederla è proprio una bella tavolata: mamma, babbo, quattro nonni anziani, Tommaso da una parte e sotto la tavola il cane Zeus che spera in qualche osso. Tutti rispettano il religioso silenzio di questi minuti, in meritato riposo dopo la lunga giornata lavorativa.

Sommario

Sasso Morelli	9
1	10
2	13
3	16
4	22
5	36
6	40
7	44
8	57
9	58
10	64
Imola	68
1	68
Sasso Morelli	72
11	72
12	80
Imola	87
2	87
Sasso Morelli	89
13	89
14	94
Imola	98
3	98
Sasso Morelli	105
15	105
Imola	110
4	110
Chiusa	116

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it



Edmondo Mazzoni, nato a Forlì nel 1973, si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1998 presso l'Università di Bologna. Vive e lavora a Forlì come medico di famiglia e da più di 25 anni è cantante e bassista degli ZIC, gruppo rock attivo in Romagna dal 1989.

Ha scritto e pubblicato una raccolta di racconti - *Tre di me* (Editrice ZONA 2009) e due romanzi - *Incroci pericolosi* (Il Ponte Vecchio 2010) e *Oramai* (Il Ponte Vecchio 2013).

Così come per certi libri e per certi racconti, anche molti paesini non salirebbero mai agli onori delle cronache se non comparisse a un dato momento un misterioso cadavere.

Euro 14,00
ISBN 978 88 6438 543 3

